

Procida, 19 agosto 2006

E' in questo libro-luogo così immateriale e virtuale che cercherò di essere assolutamente disponibile a esprimermi e a fissare certe cose che amo ricordare ed il fatto che quasi nessuno entrerà in questo mio spazio mi dà un senso di estrema libertà e privatezza insieme...che strano modo per scrivere un diario o un libro dei ricordi... quindi en avant!

Della mia vita poche cose, ma forti: una infanzia raffinata, in mezzo all'arte e al "bello" in tutti i sensi a cominciare da mio padre, il pittore Primo Conti che ha attraversato l'arte del '900 partecipando da ragazzino al secondo gruppo dei futuristi italiani, la mummy, Munda Cripps discendente da una nobile e famosa famiglia di statisti inglesi (da lord George Caning, uno dei primi vicere delle Indie, a sir Richard Stafford Cripps, unico e grande ideologo laburista della famiglia, ambasciatore in Russia, lord cancelliere dello scacchiere con il governo Churchill e soprattutto grande amico personale di Gandhi e mediatore per la indipendenza indiana dagli inglesi), mia sorella Maria Novella, anche lei artista di straordinaria sensibilità: ho avuto così esempi importanti e diversificati, ho imparato quotidianamente a raffinare la mia sensibilità. Poi una giovinezza tormentata, seduttiva, con tanti viaggi-fuga a Napoli dagli zii..

Il mio primo matrimonio da giovanissima, con Bibi (Guglielmo) al quale sono tutt'ora legata da grande

affetto: una breve, bella storia forse sbagliata, sicuramente prematura, la gioia della nascita di Stefano e di Carlotta, poi la separazione da Bibi, e, dopo anni in tutti i sensi movimentati, finalmente l'incontro con Giancarlo, la nostra intesa così forte, libera, integrata con il suo essere architetto e il mio occuparmi precocemente della allora nuovissima videoarte, la felicità dell'arrivo dei tre nuovi figli: Matteo, Agostino e Allegra, quindi cinque figli, tutti molto speciali, ognuno dei quali è tutt'ora, a seconda dei momenti, "il mio preferito". Ora ognuno ha ormai la propria vita e le proprie passioni, chi nella fisica matematica, chi nella creatività della grafica con il computer, chi è avvocato, chi biologo, e ciascuno ha il proprio compagno/a (primi e secondi in qualche caso): Caterina, Matilde, Germana, Teo, Hermann, Silvio, Cristina...e i nove nipoti: Marina, Francesco, Agostino jr. Bernardo, Camilla, Damiano, Michele, Pietro, Giordano.. per ora.

Un capitolo importante e incisivo è creare il mio studio di produzione, nel 1973, di videoarte: l'art/tapes/22, a Firenze in via Ricasoli 22, con Alberto Pirelli, Carmine Fornari, Lello Carazziari Ellen Puccinelli e, importantissima, la partecipazione per tre anni di Bill Viola, da cui lunghi anni di amicizia fraterna con lui, tutt'ora viva e fondamentale per me e, oltre al lavoro con loro, soprattutto l'amicizia con gli altri artisti, come al primo posto Daniel Buren e Chantal, poi Jannis Kounellis con Efri prima e ora con Michelle, Alighiero e Anne Marie Boetti con Matteo e Agata, Mario e Marisa

Merz con Bea, Gilberto Zorio, Giuseppe Chiari, Maurizio Nannucci, Joseph Kosuth, Dan Graham, Dara Birnbaum, Vito Acconci, Gino de Dominicis, Marco Bagnoli, Michelangelo e Maria Pistoletto, Giulio Paolini con Anna, Adelina e Egon von Fuerstenberg, Germano Celant, Ida Gianelli, Achille e Anna Maria Bonito Oliva, Andy Warhol, Graziella Lonardi, Bruno e Eliana Corà, Ileana Sonnabend con Michael e Antonio, Leo Castelli (con Ileana Sonnabend e Leo Castelli avevo anche una sorta di accordo di collaborazione lavorativa che mi dava l'accesso alla produzione di video con gli artisti legati alle loro gallerie), quindi David A. Ross, Charlemagne Palestine, Phil. Glass, Peggy Gale con Michael Snow... e ancora e ancora, alcuni scomparsi, altri sempre presenti..

Finita l'esperienza della produzione dei video d'artista, nel 1978, arriva la mia partecipazione all'Asac (Archivio delle arti contemporanee della Biennale di Venezia) istituzione alla quale avevo donato la produzione delle opere di video arte prodotte, non potendo più sostenere il peso economico dell'operazione, e qui l'incontro con Wladimiro Dorigo, Angelo Bacci, Paolo Cardazzo, altri amici grandi, fino all'invenzione della casa editrice "Hopeful Monster", con Giancarlo, Stefano, Matteo, Nino e Bea.

La scomparsa di Giancarlo, così dura e dolorosa per sempre, porta anni molto difficili per me e per i miei figli, anni che superiamo tutti insieme, faticosamente ma sempre con la frase di Giancarlo nel cuore "en avant". Dopo qualche anno incontro il mio attuale

compagno, Giovanni, e affrontiamo le difficoltà, le gioie e anche la scommessa di intraprendere una vita a due contro una solitudine difficile, noi così diversi in tutto, in un'età già importante....

Si arriva alla stesura del mio libro, "Tra Firenze e Santa Teresa, '73/'87, dentro le quinte dell'arte, art/tapes/22", una testimonianza degli anni di art/tapes/22, sollecitata dall'amico Daniel, corredata dalle fotodocumento di Gianni Melotti, testimone oculare dell'intero magico periodo, e pubblicato nel 2003 dall'editore-amico Paolo Cardazzo "Il Cavallino", Venezia.

E ancora la formulazione dell'associazione artefactory 41.14, qui a Procida, con Marco, Vanessa, Maurizio, Manuela e Giovanni, in seguito anche Adam e Donatella, il progetto sulla gestualità con Fabbrica Europa di Firenze diretta dall'amica Maurizia Settembri.

Mille cose fatte, una vita piena di grandi gioie e immensi dolori: il più grande in assoluto la scomparsa precoce, assurda, improvvisa di Giancarlo, questo disorientamento, questo grande ingiusto abbandono che ancora mi porto dentro anche nei momenti di rara felicità e che ancora si portano dentro i suoi tre figli, anzi tutti e cinque i figli..

Forse da qui il mio rapporto con lo spirituale, una ricerca difficile, a volte volutamente cieca, caparbia, una speranza alimentata da paure, solitudini profonde, luci e oscurità.

Da dieci anni vivo con Giovanni e i due cani meticci e neri, Turchino e Cincin, a Procida, nel palazzo

settecentesco dei Pescarolo, una piccola casa in mezzo a un giardino di agrumi e di profumate dature. Amo questa semplice isola, ancora quasi lontana dal lusso e dalle mode, ma vicinissima a Napoli che rimane per me la città del cuore. Non posso prescindere la mia infanzia e la mia prima giovinezza dal calore di zia Rita, zio Beppe, Cinci, Patrizia... tutte persone a me preziose e tutte scomparse.

Della mia Firenze ho nostalgia solo raramente, mi mancano sicuramente le sue atmosfere primaverili rosate e tiepide, gli echi della mia infanzia e giovinezza, ma sento soprattutto la mancanza delle persone: fortemente mi mancano i miei figli, i miei nipotini, mia sorella Maria Novella, e Caterina, Germana, Cristina, Matilde, gli amici Piccia, Luciana, Fulvio, Piero e Silvana, Adelina e Egon, Bruno, June, Michelina... ma la città in sé mi sembra troppo turistica, non interessante culturalmente, sciupata nella sua peculiare dimensione di raffinatezza per la quale era tanto amata dagli stranieri nel secolo scorso: ora è un ammasso di pizzerie, brutti negozi di moda estremamente volgari, gente presuntuosa e zero cultura vera, che è poi sempre quella rivolta al futuro: così ho scelto una sorta di esilio qui in questa micro isola dove spesso ci vengono a trovare, oltre a i figli con i nipotini, un po' alla volta per motivi di spazio, alcuni amici da Firenze, ma dove ho anche incontrato altri amici importanti: Dino, Marco e Donatella, Adam, Giuliana e Romolo, Adriana e Michele, Viviana, Lucia e Giancarlo, Elisabetta e Piero, Mojmir e Pony, Gerardo e Rosaria, Libera e Vittorio,

Marina, Raffaella, Simona, Vanessa, Manuela, Mariuccia, Anna e Renato, Giuliana e Terry, oltre ai miei carissimi e indispensabili amici di sempre, Daniel e Chantal Buren con i figli Christophe e Alexandre con Nadine, Margot e Rebecca, che anche loro hanno una bella casa alla Corricella e dai quali andiamo spesso a passare i fine d'anno nella loro magnifica casa di Jarcy, vicina a Parigi. Spesso viene da noi nella "sua" cameretta azzurra anche Achille B. O. anche lui da sempre amico fraterno, critico-artista eccentrico e imprevedibile, con Paola.

Questo riassunto così concentrato è solo una premessa alle cose che scriverò in questo spazio, come una carta di riconoscimento perché sia possibile agli amici e agli sconosciuti comprendere meglio.

La storia mia

Della mia vita poche cose, ma forti: una infanzia raffinata, in mezzo all'arte e al "bello" in tutti i sensi: da mio padre, il pittore Primo Conti, dalla mummy, Munda Cripps, da mia sorella Maria Novella, anche lei artista, ho avuto esempi importanti e diversificati, ho imparato a raffinare la mia sensibilità. Poi una giovinezza tormentata, seduttiva, con tanti viaggi-fuga a Napoli dagli zii..

Il mio primo matrimonio da giovanissima, con Bibi: una breve, bella storia sbagliata, la nascita di HYPERLINK

"<https://unicam.it/~stefano.isola/index.html>" Stefano e di Carlotta, poi l'incontro con Giancarlo, la nostra intesa così forte, libera, integrata con il suo essere architetto e il mio occuparmi di videoarte, i tre nuovi figli [HYPERLINK "http://www.open-lab.com/"](http://www.open-lab.com/) Matteo Agostino e Allegra, quindi cinque figli tutti molto speciali, ognuno dei quali é, a seconda dei momenti, "il mio preferito". Ora ognuno ha la propria vita e le proprie passioni, chi nella fisica matematica, chi nella creatività della grafica con il computer, chi è avvocato, chi biologo, e ciascuno ha il proprio compagno/a (primi e secondi in qualche caso): Caterina, Matilde, Germana, Teo, Hermann, Silvio, Cristina...e i nove nipoti: Marina, Francesco, Agostino jr. Bernardo Camilla, Damiano, Michele, Pietro, Giordano.. per ora.

La produzione, dal 1973, di videoarte: l'art/tapes/22 a Firenze in via Ricasoli 22, con Alberto Pirelli, Carmine Fornari, Lello Carazziari Ellen Puccinelli e Bill Viola, da qui lunghi anni di amicizia (tutt'ora viva quasi con tutti) con artisti e altre persone magnifiche come Daniel Buren e Chantal, Jannis Kounellis con Efri prima e ora con Michelle, Mario e Marisa Merz con Bea, Gilberto Zorio, Giuseppe Chiari, Maurizio Nannucci, Joseph Kosuth, Bill Viola, Dan Graham, Dara Birnbhaum, Vito Acconci, Gino de Dominicis, Marco Bagnoli, Michelangelo e Maria Pistoletto, Giulio Paolini con Anna, Adelina e Egon von Fuerstenberg, Germano Celant, Ida Gianelli, Achille e Anna Maria Bonito Oliva, Andy Warhol, Alighiero e Anne Marie Boetti, Graziella Lonardi, Bruno e Eliana Corà, Ileana Sonabend con

Michael e Antonio, David A. Ross, Charlemagne Palestine, Phil Glass, Peggy Gale con Michael Snow... e ancora e ancora..

Finita l'esperienza della produzione dei video, nel 1978, la mia partecipazione all'Asac (Archivio delle arti contemporanee della Biennale di Venezia), e qui l'incontro con Wladimiro Dorigo, Angelo Bacci, Paolo Cardazzo..altri amici grandi, alcuni ancora presenti, altri scomparsi, fino all'invenzione della casa editrice Hopeful Monster, con Giancarlo, Stefano, Matteo, Nino e Bea.

La scomparsa di Giancarlo, cos' dura e dolorosa, porta anni molto difficili, poi l'incontro con il mio attuale compagno, Giovanni, le difficoltà, le gioie e anche la scommessa di intraprendere una vita a due contro una solitudine difficile, noi così diversi in tutto, in un'età già importante....

Si arriva la stesura del mio libro, "Tra Firenze e Santa Teresa, '73/'87, dentro le quinte dell'arte, art/tapes/22", una testimonianza degli anni di art/tapes/22, sollecitata dall'amico Daniel, corredata dalle fotodocumento di Gianni Melotti, testimone oculare dell'intero magico periodo, e pubblicato nel 2003 dall'editore Paolo Cardazzo, .Il Cavallino - Venezia, E ancora la formulazione dell'associazione artefacrory 41.14, qui a Procida, con Marco, Vanessa, Manuela e Giovanni, il progetto sulla gestualità con Fabbrica Europa di Firenze, Maurizia Settembri.

Mille cose fatte, una vita piena di grandi gioie e immensi dolori: il più grande in assoluto la scomparsa

precoce, assurda, improvvisa di Giancarlo, questo disorientamento, questo grande ingiusto abbandono che ancora mi porto dentro anche nei momenti di rara felicità..

Forse da qui il mio rapporto con lo spirituale, una ricerca difficile, a volte volutamente cieca, caparbia, una speranza alimentata da paure, solitudini profonde, luci e oscurità.

Da dieci anni vivo con Giovanni a Procida, in una piccola casa, parte di un grande palazzo settecentesco, in mezzo a un giardino di agrumi e di profumate dature . Amo questa semplice isola, ancora quasi lontana dal lusso e dalle mode, ma vicinissima a Napoli che rimane per me la città del cuore. Non posso prescindere la mia infanzia e la mia prima giovinezza dal calore di zia Rita, zio Beppe, Cinci, Patrizia...

Della mia Firenze ho nostalgia solo raramente, mi mancano sicuramente le sue atmosfere primaverili rosate e tiepide. Sento la mancanza soprattutto delle persone: mia sorella Maria Novella, Piccia, Luciana, Fulvio, Piero e Silvana, June, Bruno, Ziva, Gianni e Maria Silva, Ilaria e Giorgio, Gigi e Daria, Rosanna. Ma ormai la città in sé mi sembra troppo turistica, non interessante culturalmente, sciupata nella sua dimensione di raffinatezza per la quale era tanto amata dagli stranieri nel secolo scorso: ora è un ammasso di pizzerie, brutti negozi di moda estremamente volgari, gente presuntuosa e zero cultura vera, che è poi sempre quella rivolta al futuro: così ho scelto una sorta di

esilio qui in questa micro isola dove spesso ci vengono a trovare alcuni amici da Firenze, ma dove ho anche incontrato altri amici: Dino, Marco e Donatella, Adam, Giuliana e Romolo, Adriana e Michele, Viviana, Lucia e Giancarlo, Gerardo e Rosaria, Libera e Vittorio, Marina, Raffaella, Simona, Vanessa, Manuela, oltre ai miei amici di sempre, Daniel e Chantal Buren con i figli Christophe e Alexandre con Nadine, Margot e Rebecca, che anche loro hanno una bella casa alla Corricella. Spesso viene da noi nella "sua" cameretta azzurra anche Achille B. O., il critico-artista, eccentrico e imprevedibile, .

Questo riassunto così concentrato è solo una premessa alle cose che scriverò in questo spazio, come una carta di riconoscimento perché sia possibile agli amici e agli sconosciuti comprendere meglio.

se fossi una circassa

18/03/07 15:15 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabicocchi.it/page5/files/
302bbe690013043662ab61685178030c-27.html"Permalink

se fossi una circassa avrei degli occhi neri
ed il respiro degli uomini sul collo
se fossi una circassa odorerei di mare
ed i miei passi traccerebbero di rosa
la sabbia appena tiepida,
di sera,
così come il serpente
nel suo cesto di ipnosi,
io ballerei, sonnambula,

e tu mi coglieresti l'anima:
non voglio un suonatore che mi incanti,
ma guardami!
il mio nulla è lucente
come l'orgoglio che mi porto addosso
e che mi rende altissima:
non puoi raggiungermi neppure con un grido
non ti rispondo più,
ma nel mio guscio vuoto e senza fondo
l'eco che mi risveglia,
mi trascina fatale verso quel grande vuoto
che ormai raggiungerò serena
nel subito che tarda;
se fossi una circassa
io ballerei sonnambula
e tu mi coglieresti l'anima
e il nulla che mi aspetta qui ogni sera
sarebbe colmo,
ma ormai.

sento ancora

10/03/07 13:04 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
1a43d59ae96714315a05b6e424261931-26.html"Permalink

sento ancora dentro
una felicità di ragazza
una spinta verso l'avventura
che domani
mi sorprenderà
come se niente fosse oscuro

intorno
e se la luce che mi ha inondata
prima
mi fosse ancora addosso,
un abito cucito
su misura per me
un abbraccio di energia e di amore
una consolazione che mi nasce dentro
al risveglio
ogni giorno

sorridere

10/03/07 08:23 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
0aff89486c0f60fa81caecd61e775243-25.html"Permalink

l'odore appiccicoso
del bitume grigio
il rumore stanco di un treno,
l'esistenza nascosta
dietro gli angoli
mi arriva addosso,
e non scivola mai via
ma la luce che ho dentro
se ricordo
mi basta per sorridere

forse

10/03/07 08:23 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/

5f21a0ddaa5a1bde136d9cffb4c20de5-24.html"[Permalink](#)

tornare indietro no
mi basta la pienezza
delle cose rotolate
pesanti, importanti
vissute nei miei anni,
quella scrittura indelebile
che ho ancora sulle mani
sul volto e nello sguardo
forse

emozioni

10/03/07 08:22 | [HYPERLINK](#) "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
e7ef2db92c913c79ab0f38ef1e3965fe-22.html"[Permalink](#)

gonfia di commozioni
la vita mi trascina,
come una cometa
mi ha cosparsa di lapilli di fuoco
e di luce
abbagliandomi
sempre

fatalità

10/03/07 08:21 | [HYPERLINK](#) "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
b4ac8202f667ab93d14156cac6ef62c3-21.html"[Permalink](#)

Non mi trascinerai nella tua piccola tana
nemmeno se per destino tu fossi re ed io regina

Come fare entrare l'ombra nel sole?

meglio essere una larva
un giorno mi dischiuderei ed avrei le ali

felicità

10/03/07 08:20 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
c09e1a39f722ef8a6d276096fa6f5b4d-20.html"Permalink

Se dico che voglio essere felice, sai perché lo dico?
Perché voglio essere felice.

Cosa puoi rispondermi? Come fai a rispondermi se non
conosci la felicità?

niente

10/03/07 08:19 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
45ef8c07409f68c69ba1e2dd7433c2a0-18.html"Permalink

se tutto posso fare e tutto sopportare
non è per stima o amore
ma per estrema pigrizia
la stessa che mi nega ora alla vita

persorso mutilato

10/03/07 08:18 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
76cd5981616a11b5c224c56cffb38e7b-17.html"Permalink

nel turbine dei fatti
non so più pensarmi
né forse più pensarti

né aggiustare il mio percorso
mutilato
né l'infelicità
che spinge dentro,
e che da sola affronto
qualche volta
canticchiando

mancanza

10/03/07 08:18 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
0b9952b32f8f7fb55fc4b70b3889850b-16.html"Permalink

di te mi mancano
le mani creative sul mio corpo
il seme e la saliva
lo sguardo, la tua voce
il cenno intelligente e complice
la sconfinata nostra confidenza,
il sottinteso amore che sempre ci ha intrigato
nel percorso breve della nostra vita
insieme

panarea

10/03/07 08:18 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
5c38d744b4ca023377274e0f5b67a45d-15.html"Permalink

senza coscienza
del tuo destino di bellezza
la tua difesa, la sola
sono i tuoi muri bianchi
l'odore

improvviso
dei tuoi rari fiori
l'immensità che raccogli
nella tua gente bella
nella misurata
tua
piccolezza
isola più di tutte
e più sola
la tua ignoranza è più vita
tu sei soltanto Panarea
ma guarda
il tuo mare è immenso
ed è te.

mattina a panarea

10/03/07 08:17 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabicocchi.it/page5/files/
265d1214a8bc2849daae73310221e6b0-14.html"Permalink

panarea ti vedo fresca
presto al mattino
e le tue luci
oblique e rosee
non scaldano ancora.
libera pulita bianca
presto al mattino
isola senza cultura
ferma nell'oggi
resta così-senza rischi

ferma in quest'attimo azzurro
che mi ha risvegliata
fanciulla

arriva

10/03/07 08:16 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
98a20115f1d180d8cd03f6e46c3b7411-13.html"Permalink

vieni

corri fra le mie braccia brune-
il sole mi ha svegliata
tante volte
senza che tu apparissi
c'è una spuma bianca di mare
per noi
c'è, di là dal monte, un'oasi
di uva nera
lo sai?
dalle tue labbra umide
il succo sgorgnerà sulle mie dita
corri,
la sera ci coglierà qui
e senza vento sarà la notte
vieni,
tra poco
il gelo mi ricoprirà-
fai presto.

gondola veneziana alla mostra

10/03/07 08:16 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/

d21b676a2c47fca05c0bc7c61734cac1-12.html"[Permalink](#)

falchi l'aria
e i muri
e le prospettive
lama veneziana
uscita dal sale
tra questa polvere
malata
tra gente che guarda
e non sa,
che nemmeno si accorge
che qui
non c'è mai stato
il mare.

aspettando gente alle mostre

10/03/07 08:15 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
8b05cbea36a9b67cd189af241466b3c0-11.html"[Permalink](#)

é qui che sto covando
l'incantesimo
del mio non essere
mai prima d'ora
avevo visto tanto vento
tra foglie tanto verdi
forse essere già polvere
o lumache
o pesci
sarebbe più importante
meno triste

di questo pallido sogno
in cui mi illudo
di esistere
viva

non so amare

10/03/07 08:15 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
72e96187dbc2be168250c1dd942cdfe2-10.html"Permalink

non so amare
non ho provato
a guardarti negli occhi
finchè si chiudessero
senza vento né colori
né colombi né musiche
nelle loro iridi
non ho provato a sfiorarti
piano le mani
finche si chiudessero
senza ricordi nè fiori
né altre mani né nuvole
nel loro palmo
non ho provato ad amarti davvero.

la mia estate

10/03/07 08:15 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
207f64ac904f34e76a7b00ce05d7b6ba-9.html"Permalink

sguardi limpidi e veri
dolci occhi sognanti

nella luna d'agosto.
non sono mai tornata
per piangere
sulle pietre affumicate
del mattino
domani, volendo
anche la pioggia
laverà i tuoi occhi
lacrime dolci della mia estate

quasi estate

10/03/07 08:14 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabicocchi.it/page5/files/
d59304ac10f4cfale51129bc3e045aae-8.html" Permalink

dune di sabbia
per le mie gambe invernali
archi di gioia
tesi nello spazio illuminato
tutto resta immoto
eppure lo so.
sta per aprirsi l'estate

la mia collina

10/03/07 08:14 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabicocchi.it/page5/files/
ad3f9069c38003beb7a7c9c964c8e884-7.html" Permalink

non c'è bisogno di dirsi più nulla.
le parole hanno consunto
la superficie delle nostre mani
ed il respiro che non si trattiene
ha coperto di vento le nostre sponde

le cose che fai – le cose che faccio -
senza parole
sono buchi di brina
lasciami andare
io ritorno sulla collina più verde.
lassù ho lasciato me stessa
un giorno
per cercare te

ai miei bambini

10/03/07 08:13 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
d91223873b916be53133c18f80ff03cc-6.html" Permalink

vergini membra di giunco
verdi capelli di grano
figli del mio destino
carezze di marmellata
pianto di rugiada
echi della mia infanzia
nessuno saprà dirvi
mai
quanto vi ho amato

quando ero fanciulla

10/03/07 08:13 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
d6e214a381a4f696e2302d847ecf28c1-5.html" Permalink

stagione covata di nulla
quest'età senza età
e ti ho riconosciuta
senza i fiori che avevi un tempo

fra i capelli
senza il verde tuo sangue
che ti arrossava le guance
mi sei danzata innanzi
con ritmi di luna
e l'autunno
ha tinto di lillà
le altissime sponde del fiume
senza pesci è il rumore
che cade
dall'acqua
è quasi un silenzio
ti ho riconosciuta
e l'arco della tua danza
ha reso affannoso ora il respiro
chiamarti ora è inutile
fermarti con alti gridi
nella notte
sarebbe chiamare la morte

alba

10/03/07 08:12 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
d98de32f03da2389c28144641b0d8cba-4.html" Permalink

si allaccia
con dita tremanti
la pallida notte
al domani

fiocchi di neve

10/03/07 08:12 | HYPERLINK "http://

www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
061694c8de1066f46f56b8f7ff32ee35-3.html"[Permalink](#)

sono le bianche orme di purezze conosciute
sono pensieri candidi di bambini
sono perdoni senza condizioni,
dolori senza rimorsi
sono lacrime di riconoscenza
espressioni di gioie inconfessate
poemi mai scritti
note udite dalla mia anima
chiusa.

nei miei occhi

10/03/07 08:10 | HYPERLINK "http://

www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
2968b7c7dcc3823364e4703eaed17cff-2.html"[Permalink](#)

voglio far collezione di cieli
nei miei occhi
voglio avere tramonti e mattini
nei miei occhi
nuvole e lampi
burrasche e sereni.
nei miei occhi

primavera

10/03/07 07:40 | HYPERLINK "http://

www.mariagloriabiccocchi.it/page5/files/
5b0f1d358a1cfa1adbe9cfe3506614ca-0.html"[Permalink](#)

un prato in discesa
dei fiori
una corsa

dell'aria nel petto
negli occhi
alla bocca

esperienza/conoscenza: alienazione o nuova era?

18/03/07 10:18 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page1/files/
5d3a56fd01072ae64d21939d4ed6a85c-5.html"Permalink

L'informazione così veloce e allargata, così geograficamente globale, sembra non apportare più nessuna esperienza/conoscenza, come se le cose accadessero come non assimilabili, comprensibili (assumibili nel profondo) e quindi con il rischio di rimanere soltanto "storie" commestibili, ma sempre esperite da altri, senza indicazioni per l'uso per poterne cogliere la verità, storie soltanto al livello di veridicità. Lo spazio, inteso qui come sosta riflessiva, è in effetti espropriato dall'avvento di una nuova dimensione fisica: un tempo, l'attuale, storicamente intermediario tra l'ieri ed il domani, che scorre di pari passo alle immagini virtuali che si susseguono, ci inseguono e ci perseguitano senza lasciare posto alla riflessione. Questo nuovo spessore del tempo tende a fare evaporare lo spazio, sia fisico che metafisico. Nella cultura così detta "umanista", il pensiero creativo e formativo ha sempre presupposto un luogo interiore dove fosse possibile la riflessione e quindi l'acquisizione dell'esperienza/conoscenza che, formata dal vissuto individuale (inteso come ricezione,

reazione, assimilazione relativa al sè), si consolidava attraverso il personale confronto con quanto sperimentato "ora" e "intorno". Ogni informazione verbale e/o visiva ha dovuto proporsi come classificabile, con una sua specifica qualità, contenere in sé il valore che ne permettesse il collocamento come elemento accrescitivo e conoscitivo nel labirinto individuale dell'esperienza, per non rimanere soltanto un "notizia qualunque". Questo importante confronto con la realtà, tarato dalla personale esperienza/conoscenza (la propria cultura quindi), sembra ora venire sottratto dall'attrazione ipnotica delle immagini che scorrono continuamente, facendo evaporare, con l'accumulo che viene proposto/imposto, l'eventuale spessore, lasciandole quindi solo al livello di informazione. La velocità con cui le queste informazioni appaiono e scompaiono, le colloca quindi come un rumore di fondo a un niente: spogliate dal valore tangibile di "realtà", la loro verifica risulta alienata dalla possibilità di venire confrontata con l'io di ognuno, "condivisa", assimilata e trasformata infine in esperienza/conoscenza. Il risultato è un'omologazione generale di comportamento, uno standard di persone molto simili tra loro per mascheramento, aspettative e reazioni agli stimoli della vita.

Sembra che, senza il confronto tra ciò che accade e le esperienze personali, non possa esistere nessuna conoscenza e che, senza la conoscenza (con valenza sempre individuale) non possa esistere la personalità, il pensiero singolare: alla fine é la "persona" come

modello unico che sembra non esistere più. La "persona" ci appare ora l'attore/comparsa di un teatro caotico e ripetitivo al quale sia lasciato solo lo spazio per immagazzinare le notizie degli eventi che, divenendo in tal modo virtuali, non possano venire elaborati, metabolizzati, adattati alle necessità di ognuno. E' come se venisse a mancare, quindi, l'individuo. Una vita senza luoghi per le scelte, una realtà in cui ogni notizia comunicata per immagini può solo venire ingoiata frettolosamente ed espulsa altrettanto rapidamente per fare continuamente posto ad altre immagini che non danno strumenti per elaborarle, sembra togliere quello spessore di riflessività che, "rispecchiando il se", ha sempre permesso all'informazione di divenire esperienza/conoscenza e di formare così la personalità/persona.

Alienazione pura o un nuovo genere umano?

La necessità di esorcizzare l'ansia di questo mutamento preannunciato, genetico/storico, la paura di dissolverci come individui in un tutto indistinto, apre alla tentazione di credere di essere invece sulla soglia di una radicale rivoluzione culturale, dove l'orizzontalità/superficie che sta soppiantando la verticalità/profondo sarebbe soltanto un punto di vista strabico rispetto a quanto perseguito nell'ultimo millennio ma che in realtà, proprio per l'estraneamento dal sé, prometterebbe una visione meno egocentrata che darebbe alla Conoscenza una valenza maggiormente legata alla quantità che alla qualità e che forse proprio a causa della somma degli accadimenti esponenzialmente crescente, instaurerebbe la necessità di una navigazione

a vista sulla cresta dell'immenso magma di fatti con i quali i mass media ci sommergono, uno scivolare sopra le cose, forse anche una pulsione a rinunciare alla individuale maniacalità della specializzazione. La nuova forma del sapere non si avvarrebbe più, in tal modo, dell'esperienza personale, che scomparirebbe del tutto, ma soltanto di una esperienza mediatica e "altrui", virtuale e alienata dalle emozioni, un accomunamento imposto da una ipotetica nuova pratica di vita che cancellerebbe ogni dimensione colloquiale ma che, per compensazione, permetterebbe la fruizione di un sapere condiviso (parademocratico quindi) al quale accedere tutti, in qualsiasi momento, una sorta di omogenizzazione della conoscenza e della coscienza che, non usufruendo più delle emozioni private, segnerebbe sicuramente anche la fine della poesia, intesa come metafora delle sensibilità individuali. Sarebbe una società assolutamente sintetica, nella quale l'informazione leggera e globale alienerebbe gli esseri umani dalle responsabilità di testimoniare la propria individualità, quindi dalle scelte: non più una direzione ma mille e una, mutevoli, volatili, imposte, intercambiabili. Saremmo in un mondo dilatato a tal punto da divenire diradato, liso nel suo stesso ordito, quindi trasparente e permeabile al tutto, una presunta nuova civiltà dove il meno sarebbe necessariamente il più.

Ma questo non è e non può essere realmente ciò che ci attende, né può essere o divenire la futura storia dell'umanità.

Cerchiamo di non fare quindi una confusione tra il sapere ancora possibile e il sapere veicolato dai media, tra l'esperienza possibile e la modalità di fruizione della cultura mediatica di massa, lasciamo una porta aperta al seme dell' individualità: forse esiste ancora una globalizzazione delle idee, ma anche una globalizzazione "buona", veicolata dagli scambi umani reali, dalla solidarietà, dalla reale curiosità, anche se questo può apparire un fenomeno assolutamente minore e trascurabile rispetto alla globalizzazione negativa e omogeneizzante che tracima tutto e che, delle culture particolari, dei saperi particolari, fa sopravvivere solo ciò che è esportabile e dunque solo gli aspetti banali, e anche se è proprio quest'ultima ad essere perfettamente compatibile, anzi ne discende direttamente, con un sistema di tipo oligarchico in cui piccole minoranze (detentrici di enormi strumenti di potere economico, politico, culturale) di fatto decidono per gli altri.

E' quindi urgente mantenere ben distinte: da una parte l'ansia di mantenere a tutti i costi una identità (ansia legittima in un mondo che annulla la persona), anche contentandosi di un eventuale modello riduttivo che si confonda con i flussi mediatici, partecipando passivamente alla dimensione globale che abbiamo chiamato "nuova cultura", e dall'altra invece credere fortemente nell'importanza di comprendere quali sono le nostre radici culturali, quindi trasmetterle costantemente, comunicarle, mantenerle tenacemente vive e vivaci nei pochi spazi individuali che ci sono ancora

concessi: l'esempio, il confronto diretto con l'immediato altro, la profonda e inalienabile libertà del discernimento e quindi delle scelte, a cominciare da quelle piccole e quotidiane, ed essere assolutamente consapevoli che questa sia la sola vera strada per poter mantenere una ragione lucida e per non aver paura, ora si, di perdere se stessi nel confronto con l'altro e con l'altrove.

estraneità

14/03/07 16:43 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabicocchi.it/page1/files/
1233f37df42b6fb1b0186ed4a14a8732-2.html"Permalink

Viviamo un mondo spersonalizzato dove la singola persona non esiste più, ma solo i fatti, i numeri, le tragedie, i corpi, tutto ad uso della vista, tutto virtuale, senza partecipazione emotiva, senza rispetto, senza nomi, senza storie vissute singolarmente, 30 morti, otto grandi seni perfetti, ben riempiti dal silicone (ma cosa importa in un mondo dove la forma omologata ha cancellato il concetto di realtà e quindi di vera bellezza?), otto glutei roteanti, 300 milioni di affamati, 170 straziati da una bomba, 4 kamikaze...l'uragano ha portato alla morte 150 persone..ma CHI? persone che non sono un "io", quindi non sono soggetti, non come "il me", ma numeri, apparenze, immagini (della tv), la stessa contemporaneità con l'evento, quindi lo spettacolo, l'informazione in diretta, rende sempre di più la vita

egocentrata e ognuno di noi, spettatore assolutamente intoccabile, preservato, quindi al di sopra, quindi semidio, è protagonista unico della visione di un grande spettacolo altrove ed intorno, mai QUI, tanto globale da abbracciare tutti i paesi che divengono vicini, reali e immaginari insieme, ed anche oltre: l'uomo sulla luna era una storia di fantascienza, "l'io" non c'era, né c'è sapore nelle immagini di cibi pubblicizzati, né alcun "io" nelle tragedie di fame, di violenza, di delitti sessuali che accadono solo su uno schermo: tutto diventa puro spettacolo, quindi comunque paradossalmente intrattenimento, e quindi divertimento nel senso di distrazione -estranazione. E' l'occhio ad essere divenuto l'organo principale che ha soppiantato anche l'anima, le emozioni, l'intuizione, i sapori, i profumi, i fetori, la qualità tattile delle cose, la vischiosità del sangue che non sporca, niente fa più paura e quindi diventa inutile anche l'astuzia (intelligenza) di difendersi da qualcosa che non è mai reale, mai accanto a noi, mai minacciosa, un qualcosa che accade sempre ad "altri", altrove ed è quindi sempre solo spettacolare e spersonalizzata, disanimata. I ragazzi imparano questa distanza che cancella la compassione, l'amore, già dai videogiochi, la televisione completa l'estranamento completo dalla vita vissuta, il concetto di realtà rimane quello minuscolo delle proprie soddisfazioni, sempre realizzate con minori attese, minori pretese, perché già colmate da vite di altri (le soap operas), amori di altri, case brutte-lussuose vissute attraverso altri, un appagamento virtuale che procura una falsa e

sempre minore adrenalina indotta e una sempre minore necessità e capacità di ricevere e dare amore. E' un mondo di esseri assolutamente soli, assolutamente espropriati dal pensiero e dai desideri, un mondo in cui accade una trasmigrazione virtuale di ogni persona (personalità) in un'esistenza perfetta capace di dare tutto a tutti: togliendo la coscienza dell'altro, il sè diviene autonomo, estraneo, alieno e quindi "soddisfatto" in quanto derubato da aspettative reali, privato dalla necessità di comunicare (dare e ricevere), forse anche sperimentare, andare oltre il proprio cerchio che già racchiude tutto, già appagato dalla quantità immane di situazioni disponibili per una vita emotivamente virtuale, situazioni reali e realistiche che è possibile ricevere-vivere senza rischi attraverso le immagini rappresentate in internet e in tv e che propongono cose comunque tremende che succedono davvero "altrove", una verità ad effetto quindi, manipolata accuratamente nella scelta delle immagini proposte, nella censura di altre, ma assolutamente reale (e qui é la trappola) ma un reale che accade sempre e comunque in un altro luogo mentale e fisico, inesistente al tatto e alle sensazioni che gli diano forma e sostanza, un altrove capace di creare in noi un nirvana artificiale, una a-motività ebete e alla fine capace di perversioni atroci proprio perché vissute sempre al di là del proprio io, essendo, in questo modo ricettivo-passivo, ormai anestetizzata ogni coscienza, l'esistenza della quale é solo possibile in un rapporto profondo con l'altro, con ogni altro dei miliardi di altri che

vivono, pensano soffrono, che sono un "io" come lo siamo noi. Tolto questo é stato cancellato Dio.

lettera a un'amica, adelina

14/03/07 16:42 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabicocchi.it/page1/files/
39a73c1491fb0fca637c60fcfff68c1b-1.html" Permalink

In Italia 1970/80

Una testimonianza di Maria Gloria Conti Bicocchi

Santa teresa, La Beccana, Via Aurelia km. 225
(Follonica)

Adelina, mi hai chiesto di raccontare per un tuo progetto quello che affiora della lontana esperienza di Santa Teresa, quella solitaria casa in mezzo alla campagna maremmana, ridisegnata dall'intelligente e raffinata architettura di Giancarlo, proprio per la speciale funzione che ha poi avuto di accogliere tanti amici, tappa importante delle visite degli artisti stranieri in Italia in quegli anni e in particolare in quel luogo. Lo faccio molto volentieri, con te che hai in prima persona fatto parte di molte di quelle serate, di molti di quei progetti. So quindi che il tuo è un ascolto particolare, come se fossi un pò tu stessa a ricordare. Ecco.

L'Italia è sempre stata un luogo di conquiste, nei due sensi, per conquistarla e per esserne conquistati. La natura, la cultura, le persone che la abitano, la disponibilità che nasce forse dalle varie dominazioni

straniere ma che poi la storia tramuta in dignitosa ammirazione verso "l'altro", verso l'estraneo che porta la propria cultura ed assimila a sua volta l'essenza del nostro paese, hanno sempre fatto parte della magia del viaggio in Italia. Per l'esperienza che ho avuto e per la quale mi reputo molto fortunata, le numerose visite a casa di Giancarlo e mia (Santa Teresa a Follonica) di artisti italiani e non, hanno rappresentato per ben venti anni, dal '72 in poi, il fulcro non solo del lavoro che facevo allora con il videotape, (l'art/tapes/22 che per sei anni ha prodotto fra i primi lavori video in Europa, lavori che testimoniano un'arte molto particolare, quella degli anni '70, in gran parte effimera perché legata al momento della performance, di cui costituiscono una testimonianza unica), ma soprattutto del sentimento dell'amicizia. Le amicizie nate infatti allora, quelle vere, mi accompagnano ancora, insistentemente, nelle tappe della mia vita ora così diversa.

Credo che, innanzitutto, il fascino che l'Italia rappresentava e rappresenta per lo sguardo speciale di un artista, si sintetizzi in una concezione del lavoro che da noi non è legato a regole rigide, ma solo alle capacità personali e intuitive dei collaboratori, delle persone che lavorano con gli artisti: ecco, qui si lavora "con" e non "per" gli artisti, e questo atteggiamento, che rispecchia una profonda sensibilità, cambia, rovescia, direi, ampliandolo a tutto tondo, il "luogo" anche mentale del lavoro, lo rende carico di attese e quindi di accoglienza, e l'opera finale è così

partecipe della particolare ricchezza umana che lo ha reso possibile. Se mi volto indietro nella sfera del ricordo, sembra anche a me "straordinario" che tanti artisti, ricchi di talento e di poesia, abbiano fatto della nostra casa un luogo del parlare, spesso del confrontarsi tra loro, del vivere il quotidiano in grande semplicità e insieme grande profondità e allegrezza. Ma allora, quando questo nucleo così straordinario si formava, la cosa ci appariva assolutamente normale e naturale. Ho vissuto fin da bambina, a Fiesole (essendo figlia di un artista, Primo Conti), accanto a grandi uomini che erano ospiti dei miei genitori, ed ho così conosciuto e giocato, senza meravigliarmene, con De Chirico, Picasso, Papini, Strawinskij, solo per citarne alcuni, e mi è stato facile vivere le serate di Follonica (con artisti come Kounellis, Acconci, Buren, Kosuth, Mario e Marisa Merz, De Dominicis, Boetti, Pistoletto e molti altri) come serate di meravigliosa amicizia e dialogo, *en famille*, dove bambini e adulti si mescolavano naturalmente e dove mai è entrato il fantasma di un qualsiasi profitto reciproco. Da questo si capisce che quelli erano davvero altri tempi. Ad uno ad uno gli artisti stranieri venivano in Italia dove trovavano una situazione eccellente di gallerie pronte ad esporre i loro lavori, a dare loro modo di lavorare in loco e persone di eccezionale sensibilità e disponibilità, ma non un mercato altrettanto allettante; è chiaro che i valori dello spirito erano molto più importanti di quelli economici e questo faceva sì che la qualità degli

incontri, delle mostre, dell'amicizia fosse una qualità assolutamente speciale che a parere mio è difficile ritrovare ora. Ma forse è la voce della nostalgia che mi fa dire questo, infatti certi ricordi mi affiorano come attraverso il tremolio che il calore dell'estate crea sull'asfalto lucido, come il miraggio di un'oasi.

Ecco che l'Italia in questo modo è stata conquistata dagli artisti stranieri, ma a sua volta li ha conquistati, rendendoli spesso abitanti permanenti dei suoi luoghi: Kosuth vive gran parte dell'anno in un paese della bassa Toscana e così Dibbets; Buren ha abitato per anni una casa nel volterrano, a S. Ippolito ed ora passa qualche mese nell'isola di Procida, Sol LeWitt ha una bellissima casa a Spoleto, Max Neuhaus vive a lungo a Ischia e altri ed altri ancora si stabiliranno da allora in poi in case disseminate nella campagna, vivendole sempre con grande rispetto e amore. Infatti io credo che gli artisti siano gli abitanti di una grande patria unica, il cui linguaggio è loro comprensibile e dove in realtà nessuno vi è straniero.

Molte persone, oltre a Giancarlo e me negli anni di cui sto parlando, hanno dedicato all'arte, soprattutto agli artisti direi, oltre al proprio lavoro qualcosa di più importante: il loro quotidiano, la loro vita quindi. Persone che sono state molto più che galleristi, come Marcello e Lia Rumma, Lucio Amelio, Franco Toselli, Marilena Bonomo, Lucrezia De Domizio con Bubi Durini, molto più che collezionisti, come Graziella Lonardi Bontempo, Vittorio Franchetti, Angelo Baldassarre con sua moglie, Giuliano e Pina Gori, Giuseppe Panza di

Biumo, più tardi Giuliana e Tommaso Setari, creando quell'atmosfera di cultura estesa attraverso tutta l'Italia, dove i confini tra casa e luogo di lavoro, tra città e luogo di riflessione e di vacanza, tra durezza e bellezza si estendevano e si dilatavano facendo del nostro paese, aldilà della retorica, il luogo dell'arte per eccellenza. Succedeva lo stesso anche da te a Ginevra, ricordi?

Così il filo diretto con l'Italia rinascimentale, "l'Italia dell'arte", continua fino ai nostri giorni e non con minore prestigio. Gli artisti che venivano intorno agli anni '70 in Italia trovavano aperte per loro case e luoghi carichi di storia (ricordo in particolare in Toscana la villa di Artimino, del Buontalenti, dove Vittorio Dapelo era sempre disponibile) e venivano accolti con la semplicità del vero *Ospite*, senza mecenatismo, ma con uno scambio paritario di idee e di rapporto che dovrebbe essere la base di qualsiasi incontro. I critici d'arte stessi facevano parte di questo quotidiano e indubbiamente questa vita in comune tra gli artisti e loro, dava risultati eccellenti anche al momento dello scrivere. La dialettica era affilata a lungo, con calma, con reciproca generosità e spesso l'eventuale testo che seguiva era un testo scritto a quattro mani. Non so se questo accada ancora né se esistano ancora degli spazi fisici e mentali come Santa Teresa, dove l'arrivare era naturale anche senza invito, tappa di un percorso di conoscenza più vasto, che avrebbe portato gli ospiti dalla Toscana poi verso il sud, verso gli altri amici.

Non so se questo interesse disinteressato sia ancora il perno del "parlare d'arte"; certamente so che gli artisti continuano a venire da noi dalle altre parti del mondo, da tutte le parti del mondo, anche da quelle più disagiate e più escluse dai ritmi della cultura, ci portano i loro lavori e fanno da noi delle mostre. Perché in fondo è al "mondo dell'arte" che appartengono, ovunque essi si trovino.

lanterna magica testo di bill viola

14/03/07 16:41 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabicocchi.it/page1/files/
80ee99a46333ab3d173ecad7267bbb4d-0.html" Permalink

Una riflessione del videoartista statunitense: quasi una pagina di diario in cui si incontrano lanterne magiche, misticismo e realtà virtuale.

Viola's impressions on virtual reality, mysticism and magic lanterns.

Bill Viola

Sono un neofita della realtà virtuale, di cui ho seguito lo sviluppo da una certa distanza ma con molto interesse. Al momento sono impegnato nello sviluppo del mio primo progetto di realtà virtuale, una installazione creata per una mostra al Los Angeles County Museum of Art, intitolata Hidden in Plain Sight

of Illusion and the Real in Recent Art. Vi parlo quindi non in qualità di esperto di realtà virtuale, ma come videoartista con un'esperienza che ammonta ormai a venticinque anni di lavoro, svolto più che altro creando installazioni e ambienti che occupano intere stanze, combinando suoni, effetti acustici e proiezioni in spazi architettonici che coinvolgono lo spettatore dal punto di vista fisico, psicologico ed emotivo. Pertanto esporrò qualche appunto sulla realtà virtuale, non come riflessione su una pratica, quanto come una serie di commenti e osservazioni sul modo in cui il mio lavoro si è trovato ad anticipare, contemplare e infine collimare con il concetto di realtà virtuale.

Voglio iniziare con una citazione che risale a un incontro di molti anni fa:

"é impossibile esprimere a parole la bellezza di queste immagini. Qualsiasi dipinto sembra morto a confronto: questa è la vita in sé, anzi, qualcosa di più complicato ed elevato, se solo sapessi trovare le parole per descriverlo".

La citazione risale al 1622. Siamo in Olanda, la nostra guida è Constantijn Huygens, segretario della principessa di Orange. Sta descrivendo una camera oscura, quella straordinaria immagine ottica che riesce a ritrarre il mondo in tempo reale e in tutta la sua vivacità. é il mondo reale intrappolato in una stanza, o proiettato su uno schermo luminoso, sul quale brillano la possibilità, l'autorità, l'incertezza e la tensione di un surrogato dell'esistenza. Anche avvalendosi del

sistema ottico più primitivo, l'immagine si manifesta agli occhi di Huygens e di riflesso anche al nostro sguardo in tutta la sua potenza ontologica. Ovvero, l'immagine esiste, incarna l'Essere, o un essere: una presenza che avvertiamo quasi istintivamente, e che è responsabile del suo puro fascino che ci conquista un fascino che sfugge all'analisi, per parlare direttamente ai nostri corpi.

Ecco un'altra citazione, che ci viene da un tempo ancora più lontano. La dobbiamo a Ibn Arabi (1165-1240): mistico, poeta e filosofo, ribattezzato "Il sommo maestro" e, a ragione, ritenuto una delle menti più brillanti di tutto l'Islam, autore di più di settecento libri e, sfortunatamente, poco studiato in Occidente. La sua conoscenza la dobbiamo soprattutto al suo più fedele interprete occidentale, Henri Corbin, il più grande studioso francese che, in questo nostro secolo, si sia dedicato alle religioni orientali.

"Tral'universo che può essere capito solo grazie alla percezione intellettuale più pura [il regno assoluto del divino] (l'universo delle intelligenze dei cherubini) e l'universo percepibile ai sensi, si apre un mondo intermedio, il mondo delle Idee-Immagini, figure archetipe, sostanze rarefatte, materie immateriale. Questo mondo è reale e oggettivo, opaco e tattile quanto gli altri mondi intelligibili e sensibili: è un universo intermedio in cui lo spirituale prende corpo e il corpo diventa spirito".

Parafrasando Arabi, Corbin ha definito questo spazio "Mondo Immaginale": uno spazio che non è qui né là,

e che, tuttavia, è è reale. Un mondo fatto di immaginazione, idee, immagini, sogni, ricordi, in un certo senso il mondo più importante per l'essere umano. Il Mondo Immaginale si avvicina molto al mondo in cui ci stiamo rapidamente abituando a vivere l'universo immateriale e reale dei telefoni, dei media, della TV, di Internet, dell'email e delle immagini elettroniche. Ciononostante Ibn Arabi si riferiva a qualcosa che trascendesse le nostre semplici strategie di marketing. é la componente vitale, esistenziale e ontologica che definisce il Mondo Immaginale; e torniamo così alla condizione fondamentale espressa dalla camera oscura, e, ancora prima, dal suo antenato, l'immagine iridescente che si distende sulla nostra retina anche adesso, proprio nel momento in cui vi parlo.

La realtà virtuale comincia a rivelarsi una pratica molto antica. Il suo legame con la camera oscura è documentata per la prima volta in Cina nel nono secolo richiama una serie di costanti che vale la pena di elencare:

L'immagine é una costruzione artificiale; esiste nel tempo reale (cioè, nel tempo dello spettatore) ed è è soggetta alla sua manipolazione; si lega allo spazio in cui vive lo spettatore.

Da questo punto di vista, la realtà virtuale ci appare come l'ultimo segmento di un lunghissimo processo storico, un legame evolucionistico che collega la tecnologia del ventesimo secolo ai dipinti nelle caverne del paleolitico, alla camera oscura, alla prospettiva rinascimentale, agli affreschi incorniciati in spazi

architettonici e all'antico desiderio di abitare un'immagine, di entrarvi.

Sono questi i miei punti di riferimento, ed è alla luce di queste posizioni e della mia esperienza che ho assistito allo sviluppo della realtà virtuale in tempi più recenti. Gli appunti che seguono sono solo semplici riflessioni personali.

Nella realtà virtuale, credo che questa sensazione sia una delle prime che ci colpiscono, l'immagine grafica, tradizionalmente considerata una registrazione di entità già esistenti (una traccia, un segno su una superficie), conquista quella fluidità radicale, quella volatilità, quella stessa casualità e quelle potenzialità metamorfiche proprie dell'attimo presente. Non sto parlando dal punto di vista linguistico o intellettuale: uso una logica spaziale. Nella realtà virtuale il tempo è sempre coniugato al presente. Nella maggior parte dei lavori che si avvalgono della realtà virtuale si distende una specie di inconcepibile "presente infinito": gli oggetti sono legati l'un l'altro dallo spazio, non dal tempo. Anche se li incontriamo in un dato ordine, in una sequenza, gli oggetti sembrano curiosamente divincolati da quella logica: vivono in universo eterno, senza tempo. L'attimo presente si trasforma anch'esso in spazio, illuminato dalla percezione diretta, riproponendo una situazione che molti filosofi e osservatori della natura umana hanno cercato di descrivere nel passato.

Nel mondo virtuale il desiderio diventa un elemento operativo e una caratteristica individuante. Mi piace

pensare alla realtà virtuale come una forma d'arte che pratica la scultura della curiosità e del desiderio: la sua forma più vera è universale e fondamentale quanto la sequenza tipicamente infantile "vedo-tocco-prendo". Ho sempre pensato che la vista fosse l'agente responsabile del movimento e dell'azione, mentre la sequenza azione/reazione è una nuova forma compositiva, che scavalca l'importanza dell'immagine e impone la necessità di rivedere ed espandere i metodi tradizionali di discussione e insegnamento dell'arte, nutriti di pregiudizi fondati sulla prevalenza della vista e su immagini e oggetti statici.

Il linguaggio della realtà virtuale è prevalentemente spaziale. Di solito si cerca di collegare lo spazio apparente dell'immagine con quello familiare, reale in cui si muove lo spettatore: gran parte degli sforzi della realtà virtuale si concentrano sulla costruzione di uno spazio continuo più ampio, contiguo e parallelo al nostro spazio reale. Insomma, uno spazio nuovo, provvisto di un certo orientamento e di certe dimensioni, alle quali lo spettatore può accedere solo in parte, a seconda della posizione che mantiene in un preciso istante. L'efficacia della realtà virtuale si misura proprio sulla base delle conquiste operate nella costruzione di questi legami. Ed è parte essenziale della realtà virtuale la cognizione che esistono vaste porzioni del mondo immaginario che restano invisibili o inaccessibili dal punto di vista in cui ci troviamo in un dato momento: ci sono porzioni che sono dietro di noi, altre al di là dell'orizzonte, altre ancora sono

oscurate da un qualche oggetto. Quindi, nella realtà virtuale, ci sono più immagini di quante effettivamente colpiscono il nostro occhio.

Questa enfasi sull'orientamento spaziale come modalità operativa introduce l'immagine grafica direttamente nello spazio del corpo, segnando un importante passo nella storia dell'arte. Credo sia una conquista totalmente nuova, per quanto sia uno sviluppo radicale delle premesse inscritte nei grandi cicli di affreschi inseriti in ambienti architettonici, secondo il modello che si sviluppa tra il tredicesimo e il quindicesimo secolo. Lo scarto più evidente è che oggi le immagini hanno un comportamento, e la loro forma è soggetta alle azioni e intenzioni dello spettatore.

Il luogo, il locus dello spazio reale, è il corpo umano, la convergenza di tutte le coordinate spaziali: perciò la creazione dello spazio nella realtà virtuale è prima di tutto la creazione e la personificazione dello spettatore. Le coordinate del corpo diventano il punto di riferimento dell'ambiente circostante, sia di quello interno sia di quello esterno. Il problema non è ciò che vedi nel mondo virtuale, quanto piuttosto il posto che occupi, il "dove sei": è il senso del sé, dello spazio e del corpo a costituire il centro dell'esperienza e della costruzione di realtà virtuali. Ed è in questo senso che si può cogliere il legame tra realtà virtuale, Brunelleschi e l'invenzione della prospettiva lineare nell'Italia del Rinascimento.

Ogni volta che ci si rivolge al corpo invece che all'intelletto, ci si imbatte in una serie di pericoli.

La funzione principale del movimento è la conoscenza. Un anatroccolo che venga trascinato dalla madre in un cesto, invece di seguirla passo a passo, non subisce alcun imprinting. La sequenza tipicamente infantile "vedo-tocco-prendo" è una modalità epistemologica fondamentale; ma, per molti adulti, il sistema di azione/reazione torna a essere utile solo nella pratica fisica degli sport e del sesso. Come sapeva bene Mèliés cent'anni fa e come ben sanno Lucas e Spielberg, una bella corsa su un otto volante funzionerà sempre in un film: il movimento in sé, senza scopo né fine, è molto seducente, anche se di rado può diventare uno strumento di conoscenza.

La parola "arte" ricorre in tutti i titoli degli interventi presentati in questa conferenza, ripetuta come un mantra. Quindi, prima di concludere, credo che valga la pena precisare cosa intendo io con quel termine.

In primo luogo dobbiamo sottolineare che l'arte:

1. si fonda sempre su una data tecnologia ed è connessa ai suoi sviluppi;
2. è sempre interattiva, sia nella sua essenza originaria, sia nel processo che la mantiene viva e la muta secondo la storia

Quando penso all'influenza della tecnologia sull'arte, mi riferisco agli archi rampanti del dodicesimo secolo, all'invenzione dei colori a olio nel XV secolo, allo sviluppo dei tubetti per i colori nel 1800 e alla creazione delle videocamera portatile nel nostro secolo. Quando parlo di interattività dell'arte, penso a quando ci si sposta nella cappella degli Scrovegni di Giotto, o

quando si incontra lo sguardo della ragazza in un dipinto di Vermeer, o, ancora, alla mia retina e al mio cervello che inconsciamente mescolano i colori per creare la figura di una donna della Grande Jatte di Seurat.

Molte persone entrano in contatto con l'arte, o si accorgono di fare dell'arte, quando si iscrivono all'università e scoprono la vecchia divisione in "arti e scienze". L'utilizzo del termine "arte" in questo contesto deriva dal medioevo, quando sia l'artigianato sia certe forme di conoscenza venivano raggruppate sotto lo stesso termine di arte. In quell'epoca il mondo dell'arte si esprimeva nel sistema delle corporazioni, che, dal medioevo fino al rinascimento e oltre, resta il sistema dominante per la creazione e promozione delle opere d'arte. Sono espressioni delle corporazioni gli innumerevoli trittici, le pale d'altare e le sacre conversazioni che rivelano ben poche innovazioni compositive o di contenuto, ma una grande affinazione tecnica e formale. L'enfasi sulla tecnologia si ripresenta ogni volta in cui l'arte incontra una tecnica radicalmente nuova, come nel caso della fotografia nel 1800, o dell'elettronica nella nostra fine secolo.

Oggi, quando sentiamo la parola "arte", pensiamo a qualcosa di ben fatto, prodotto di un'abilità straordinaria e di un misto di stile e grazia, come nel caso dell'arte di Michael Jordan, di Tom Hanks o di Itzak Perlman. Oppure pensiamo a un'attività o a una disciplina che richiede la perfetta conoscenza di una tecnica, come nei casi dell'arte del cucito, del legno

o, infine, della realtà virtuale. Entrambi gli esempi pongono l'accento sulla tecnica, la bravura e l'esperienza, implicando una scala di valori basata sulla qualità conquistata grazie alla pratica e all'esercizio.

Ma c'è una terza zona che non è racchiusa nella definizioni legate alla capacità tecnica o artigianale. Itzak Perlman è un grande violinista dotato di una straordinaria abilità, ma non scrive musica: non è né Mozart, né Beethoven. Essendo un compositore, Beethoven pretende che i musicisti condividano e interpretino la sua musica per rendercela disponibile. Il musicista deve essere un virtuoso, deve conoscere la tecnica, ma Beethoven non chiederebbe mai a un musicista di scrivere musica. Ecco un'importante distinzione, tra compositore ed esecutore. Essere un esecutore non riduce affatto la bravura e la creatività di Perlman o di qualsiasi altro musicista, né incrina la relazione simbiotica che li lega a un compositore. Il problema è che Perlman non è coinvolto nella vera, assoluta Creazione, quella inarrestabile forza della visione individuale che riesce a introdurre nel mondo qualcosa che non esiste prima, qualcosa che trascende lo strumento o la tecnica, introducendo in un oggetto costruito ad arte quella misteriosa ineffabilità che ci permette di distinguere un Giotto o un Vermeer da centinaia di semplici artigiani dell'epoca. Quella stessa ineffabilità che, dopo secoli, ci parla ancora con lo stesso tono di voce, personale e profondo.

Ho voluto dare questa definizione di ciò che intendo

con il termine "arte" perché nei nostri musei, nelle nostre conferenze, le parole "arte" e "artisti" sono applicate alle attività e alle persone più diverse e distanti. A differenza degli Inuit, che hanno una decina di parole per parlare della neve, noi abbiamo un solo termine per descrivere l'arte, e continuiamo a utilizzarla per riferirci a uno spettro gigantesco di condizioni culturali, creando una confusione che compromette l'apprezzamento e la comprensione di tutti gli aspetti dell'Arte.

Per quanto mi riguarda, quando parlo di arte intendo ciò che vi ho appena detto; ed è quell'ineffabilità che cerco, dentro o fuori dal recinto delle Belle Arti. È quell'elemento che cerco nelle parole, nelle immagini, nei suoni, nella stessa esperienza e in discipline quali la pittura, la musica, il video e la realtà virtuale. E non mi posso affidare che ai miei occhi, alle orecchie, alle mani o alle papille gustative per riconoscerla; solo il mio essere più profondo, la mia emotività, l'intuito e le emozioni ne percepiscono la forma familiare. L'arte è ciò che conosco intimamente, eppure, come diceva san Agostino: "So benissimo cosa sia il Tempo almeno fino a che qualcuno non mi chieda di spiegarglielo" non so nulla sulla sua vera Natura, o su come controllarla, riprodurla ed evocarla a comando (condizioni che sono necessarie per garantirsi un buon successo commerciale). Credo che ci sia una specie di condizione immutabile che scaturisce dall'interazione creativa tra esseri umani e oggetti materiali; e questa condizione si riproporrà costantemente e

inevitabilmente, a prescindere dalla direzione in cui decidiamo di incanalare la nostra curiosità e creatività. Ci sarà sempre, finché l'occhio potrà vedere, finché la mente potrà immaginare, fino a che continuerà l'evoluzione della tecnologia delle immagini. L'arte è qui con noi, adesso, latente e in potenza, in ogni spazio che creiamo, reale o virtuale che sia: noi dobbiamo soltanto lasciarle lo spazio per crescere e svilupparsi, e riconoscerla quando apparirà sotto nuove forme.

arte come sottrazione

29/03/07 09:27 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabicocchi.it/page2/files/
058cfbf43eafc055dc8b4e5386f390e7-25.html"Permalink

L'opera d'arte nasce da una sottrazione, tanto materiale che intellettuale, è una lente di rimpicciolimento, uno scarto operato fino ad arrivare all'infinito punto senza misura.

art as virtual

01/03/07 11:32 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabicocchi.it/page2/files/
bd4636adb21c21e8a98642c10e5559b2-24.html"Permalink

L'arte digitale esprime la propria spazialità attraversando un tempo non consumabile, in questo senso è un'arte che può definirsi inserita in uno spazio particolare, quello emozionale, intuitivo, premonitore di quella dimensione "altra" alla quale da sempre

l'accesso é stato privilegio di ogni opera d'arte. "art as virtual": ogni espressione artistica che ha attraversato la storia (opera pittorica, scultura, fotografia, cinema, videoarte, arte digitale eccetera), è nata libera dalla valutazione razionale: il suo valore é un valore assolutamente legato all' intenzione emozionale e premonitrice dell'artista e non é mai stato quantificabile nel materiale usato né nel tempo occorso per produrla, è il travasamento mistico e dannato dell'intuito emozionale dell'artista che l'opera ci comunica, come tale è una profezia, scavalca la realtà contingente e perfino storica per entrare in una sfera magica e spirituale dove diviene essenziale alla stessa vita umana.

"art as virtual" l'arte in sé ancora prima dell'opera é virtuale, non é una filosofia non un concetto, non un'illusione né una magia, è però una realtà a sé, necessità primaria fin dagli albori delle civiltà, una preghiera, una sacralità.

L'arte, sempre "immateriale" (la sua essenza non essendo nel supporto) e quindi sempre virtuale, attraversa la storia con una immobilità che le garantisce un eterno presente, l'arte é a-storica, occupa uno spazio interiore e mai un percorso temporale, (guai se le si può riconoscere una collocabilità databile e quindi di per sé superabile e deperibile), in questo senso l'arte è sempre immateriale, immortale, a prescindere dalla sua struttura tangibile, sempre uno squarcio spesso inquietante verso il divino, verso ciò che non conosciamo e che potremo solo intuire, verso uno

spessore profondo che è il potere taumaturgico dell'artista.

all'aeroporto

01/03/07 11:25 | HYPERLINK "<http://www.mariagloriabiccocchi.it/page2/files/648ea62c7a464de4297de96948b930ad-23.html>"Permalink

Un aereo sta per partire: in una sala d'attesa riservata, delle persone stanno conversando, circondate da quell'alone profumato e superfluo che solo il lusso sa dare. Vengono chiamate "fortunate", "bacciate dalla vita", "beate loro", sono inutili modelli che fuggono verso una meta che nessuno raggiungerà, il cui percorso é celato nella cecità della fortuna e del suo inganno.

Fuori, tra i tanti viaggiatori che fanno la fila per il controllo dei passaporti, passa, preceduta da un odore di muffa, di pietre bagnate e di strati di sofferenza divenuta quotidianità, una donna senza età, dilatata dai digiuni, dalla quantità di pane che troppo spesso ha sostituito un cibo più articolato: chi é? piuttosto, chi era? non lo sa più, non ha più importanza, è solo una donna che vive, il suo passato sepolto sotto la cenere della rassegnazione, gli eventi della sua vita cancellati dal disinteresse del mondo intorno e dall'apatia che la pone ormai al di là di ogni identità, il suo futuro? un vuoto a perdere, una bottiglia di plastica, una scatola di cartone, la naturale scansione delle ore, dettata dalla luce solare, dalle luci al neon dell'aeroporto che si accendono la mattina e si spengono la notte, con la chiusura dei cancelli che la lascia

fuori. La morte? e chissà se la morte arriverà anche per lei o se non sarà dimenticata anche da questo nobile traguardo, da questo retorico premio per i giusti e condanna per gli indifferenti. Nè la nascita né la morte né le giornate hanno realtà, solo un presente ripetitivo, così fermo da essere assolutamente magico, assoluto, fuori dal tempo e ormai fuori dalle paure, e dove la speranza non ha senso, come la banalità di una favola a lieto fine.

La donna avanza con un cumulo di stracci, cartacce e vecchie coperte accatastate su un carrello dell'aeroporto che i vigilanti fanno finta di non riconoscere e non le sequestrano: la sua casa ambulante. L'odore della donna, via via che si avvicina alle persone che aspettano in fila, diventa forte acre e quasi insopportabile: forse perché è così animalesco da ricordare a tutti la loro primordiale innocenza?

Un sentore che non ha niente da spartire con l'alone profumato della saletta dei vip, nessuna gradazione li assembla, nessuna possibilità di chiamarli entrambi aromi, e nessuno dei due lo è: uno, primordiale, somma di essenze corporali ormai sedimentate sulla pelle dura, incrostata, screpolata, è l'exasperazione della metamorfosi naturale, degli autunni con le sue foglie marce, della scia con cui la morte stessa trascina via ogni vivente. L'altro, un camuffamento sintetico, una sovrapposizione stereotipa e costosa che esprime una quotidianità prevedibile e prefabbricata, una storia di apparenza e di stupida ricerca di felicità, come una sovrapposizione al sé che assolva il compito di coprire

ogni personale sapore della pelle, della vita, come se fosse una vergogna esistere come esseri umani, mortali, uno strato di fiori indossato come una barriera per non essere mai assimilati nemmeno come "genere" alla donna senza nome e senza storia.

Ma alla donna senza storia non appartiene la vecchiaia e nemmeno la morte e questo fa di lei una persona libera, di nuovo innocente, piena di una sua particolare grazia, senza paura, quella paura per la quale gli altri, i "beati loro", ricoprono i loro escrementi con essenze esotiche al fine di dimenticare la loro ossessione, la loro imminente vecchiaia, la loro morte sicura.

Passando attraverso la coda di persone che aspettano il proprio turno, la donna senza età e senza paura, con il suo ingombrante carrello, con il suo ingombrante odore, sorridente chiede scusa e, se qualcuno si scansa per evitarla stringendo la borsetta più forte fra le mani, la donna raccatta questo gesto come una cicca per terra, come un dono, come una gentilezza fatta a lei e, lei sola fra tutti, dice - grazie - e se ne va verso il suo sempre.

allo specchio

01/03/07 11:24 | HYPERLINK "<http://www.mariagloriabicocchi.it/page2/files/6647dcf9403e825e6293a20bcaae5833-22.html>"Permalink

Fino ai miei primi tre anni di vita non ricordo di avere conosciuto il mio volto se non per l'intuizione che i tratti somatici trasferiscono al profondo dell'io, la loro coincidenza assoluta con la personalità di ognuno.

A volte sfioravo, nel buio, il mio viso di bambina, afferrando con le mani i miei lunghi capelli lisci come per proteggermi dalla notte. Un giorno, senza la presenza attenta della signorina che si occupava di noi, montata su una seggiola, mi sono trovata davanti uno specchio tondo, la cornice verde pisello adatta alla camera "delle bambine". Per la prima volta mi sono riconosciuta, ho intravisto in quel breve lampo la rivelazione di un volto unico, amico, il mio, il volto della mia vita, il volto/me, con lo sguardo triste, curioso, dove c'era già tutta la mia esistenza, le mie età future, c'era Maria Gloria tutta intera, la stessa che attraverso gli anni, ogni giorno, vedo nello specchio del mio bagno, poche le differenze e non essenziali, la mia storia era già trascritta nell'espressione e nelle tracce del mio volto, il coraggio e le debolezze, la trasparenza dell'anima che, da fanciulla, non conosce ancora alcuna opacità e, destino fatale, nel mio volto di bambina c'erano già volti dei miei figli, la promessa della loro venuta. Un'apparizione fugace, il tempo di un breve sguardo, un intravedermi che non dimenticherò, è stato il disvelamento, l'appropriazione di me tutta intera, del mio aspetto che fino allora avevo solo intuito, il mio essere unica, le qualità, i percorsi di una vita così complessa, è stato riconoscermi/conoscermi e come conoscere nel profondo la storia di tutta la mia esistenza: in quella fugace immagine, nello svelamento narcisistico e fatale che era ed è il me/persona, c'era perfino la mia morte.

a tutto tondo

01/03/07 11:23 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabibocchi.it/page2/files/
b231eea2815730e4790d298702f44d81-21.html"Permalink

arriva un certo punto, in là nel percorso della vita, in cui con grande meraviglia e direi giorno per giorno, accade di rivedere in sé stessi, somaticamente e profondamente, i tratti e gli atteggiamenti delle persone che ci hanno preceduti e che amiamo: abbiamo creduto da sempre di essere diversi da ognuno della nostra famiglia, lo abbiamo ribadito, dimostrato come una bandiera individuale, capace di farci prendere quella necessaria distanza che sola ci ha permesso di crescere nella nostra individualità, quasi sempre reale, a tratti presunta.

Ora, piano piano, accade che le mie mani si muovano, si modificano e ricordino quelle di mio padre, il mio volto si spoglia dalle espressioni forti che nascevano dal profondo orgoglio della giovinezza, e divenga più nudo, più puro, senza presunzione di bellezza, almeno quel genere di bellezza ormai divenuto o ridicolo o inutile, e lasci ora trasparire le mie origini nordiche, l'espressione innocente di mia madre. Una somma di persone, una genealogia che appare evidente, quasi una visione dell'aspetto che avranno anche i miei figli, un lontano giorno: ora so che ci saremo dentro tutti, tutto il grande numero di persone che hanno partecipato al labirinto genetico che li ha formati esattamente così come sono, e che solo così potevano essere. Questa

strana e inattesa metamorfosi mi lascia perplessa, felice, mi fa sentire non più una persona così singolare da essere anche sola, ma il frutto sempre miracoloso di tante piante che mi hanno formato: ora so che ero prevedibile.

nella luce che declina (a Munda)

26/01/07 07:58 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabicocchi.it/page2/files/
433ebf9cf28a5b6d0a6858d796227a5b-19.html"Permalink

..quando Munda mi diceva "tu sei buona", questa frase assumeva per me una sorta di maestosità, quella maestosità alla quale solo una perfetta innocenza dona un valore assoluto, una corona regale.

tu sei buona.

dopo mesi senza vederla le rimanevo accanto delle intere giornate, in tranquillità, il suo silenzio sorridente ed il mio, quieto accanto a lei.

"non sono di compagnia" si scusava, "sono sempre seduta qui e non ho molte cose da raccontare"

ma quel silenzio era dolcissimo e riusciva a ridimensionarmi, a farmi immergere in una chiara realtà di pace, quella pace interiore che raramente mi pervade e che cancellava anche la fretta che sempre accompagna la mia vita, quel precorrere le cose per poi farne altre.

ero immersa in un tempo lungo, con la luce del giorno che calava lentamente, piano, un accompagnamento naturale verso il momento dei saluti; l'ultima volta,

senza saperlo, verso l'addio definitivo.

la grande età, in persone molto speciali, riesce a ricomporre la vera scansione della vita, delle giornate vissute una ad una, forse perché sempre simili tra loro, forse perché l'attesa sparisce dalle componenti del tempo per rimanere solo spazio che si dissolve dolcemente ed il cui cambiamento é solo nel declinare della luce, piano, piano verso il buio.

tu sei buona.

grazie mummy.

piccolo testo sulla video arte

25/01/07 08:33 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabicocchi.it/page2/files/
e70da94722a6a043a17180e4dddf1fcd-18.html"Permalink

...."l' evoluzione che la video arte a portato nel modo di fare arte non può non avere effetti profondi sul vecchio sistema di organizzazione economica che lega l'artista alla galleria attraverso la vendita al privato (e la tesaurizzazione) e che assicura all'opera una circolazione attraverso la riproduzione (cataloghi, musei, mostre) dilazionata nel tempo. Tale meccanismo risulta nel nostro caso del tutto superato, una volta che il mezzo di riproduzione (cinema video o fotografia) diviene direttamente il mezzo di produzione. Nella video arte questo azzeramento della separazione tra produzione e riproduzione diventa totale. La scrittura dell'opera dell'era elettronica si esprime e si realizza attraverso il monitor, la televisione, il web. La sua

caratteristica è la simultaneità [...]. Chi sceglie di esprimersi con il mezzo elettronico o digitale non può fare a meno di confrontarsi con le peculiarità del mezzo stesso. L'artista è giunto dinanzi alla telecamera attraverso un lungo lavoro di analisi sull' arte contemporanea e del sistema artistico. Nel corso di questa ricerca varie espressioni/tecniche della storia dell'arte sono state progressivamente eliminate dalla produzione della nuova opera, la video arte, così che al termine dell'analisi l'artista si è ritrovato solo con la propria idea, l'intenzione. [...]. L'artista che usa il videotape riassume in sé tutta una serie di contraddizioni che vengono poste in essere una volta che egli si pone dinanzi alla telecamera. Queste contraddizioni rendono assai problematica la circolazione o la diffusione delle opere video: gallerie, musei, canali televisivi o piuttosto web sites?."

l'amicizia

25/01/07 07:35 | HYPERLINK "<http://www.mariagloriabicocchi.it/page2/files/6d74d2dcee1e8a26e1ee20be083edb75-15.html>"Permalink

vorrei che gli amici fossero eterni, vorrei non avere paura delle partenze, vorrei fare progetti per tempi lunghissimi, lunghissimi...

commuoversi

25/01/07 07:34 | HYPERLINK "<http://www.mariagloriabicocchi.it/page2/files/>

119b4e5e3936b280ab212b78c00f044b-14.html"[Permalink](#)

i sentimenti, non la sola razionalità, la percezione e non la sola conoscenza, la commozione e non solo il ragionamento smuovono il mondo: commuoversi vuol dire praticare l'innocenza, la grazie e la bontà, vuol dire vivere davvero.

il terribile silenzio

25/01/07 07:33 | [HYPERLINK](#) "http://www.mariagloriabicocchi.it/page2/files/

445e92cb207f3bcd919c9fc7a80c876f-13.html"[Permalink](#)

come vincere il terribile silenzio della morte? forse la voce che grida nel deserto di Giovanni il battista? forse la violenta onnipresenza dei ricordo? o forse basta la speranza?

l'artista é

25/01/07 07:29 | [HYPERLINK](#) "http://www.mariagloriabicocchi.it/page2/files/

4a83f49177bfa2119009c5eb9feabd8e-11.html"[Permalink](#)

L'artista é colui che muta una "soluzione" in un enigma (Klaus Kunst), cioè effettua il percorso inverso dal senso della logica, é un artificiere, cioè crea artifici, come l'alchimista che, nel quartiere di Malastrana a Praga, tentava di mutare il piombo in oro. Il piombo é metafora di scoria, ciò che resta dalle lavorazioni, è quindi escremento, per cui anche l'alchimista come l'artista-artificiere, opera sulla magia, l'artificio, sul gioco di parole, sull'enigma: piombo sono gli incubi della nostra mente, le pulsioni

nascoste, le deviazioni, i reconditi labirinti dell'io. L'oro é la trasformazione di questi in idea da decifrare, in enigma, in artefatto, in opera d'arte. Ambedue, artista e alchimista sono gli "artefici", operano un miracolo immaginario.

da una poesia per me di Roberto Lerici

25/01/07 07:29 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabicocchi.it/page2/files/
30219d7be3673ef4264d1bac5f6162f3-10.html"Permalink

...chissà se nella tua vita saprai stringere in una sola mano quello che oggi più ti commuove..

dice così una piccola poesia scritta per me, ragazzina,
da Roberto Lerici

non so se sia capace ora di tenere tutto insieme, tutto nel mio presente, nel pugno della mia mano: se così fosse non avrei questa sottile sensazione di perdita, di abbandono che ogni giorno si insinua nei miei retropensieri, se davvero sapessi, come mi accade in magici momenti, vivere "ora" tutto quello che mi ha formata, l'amore, le gioie grandi, i dolori grandi, la forza, la meraviglia, l'allegria, l'energia e la leggerezza profonda che hanno segnato la mia vita, se davvero sapessi tenermi unita senza paure sarei ancora felice.

il coraggio

25/01/07 07:28 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabicocchi.it/page2/files/

a3c424fe69fc8b99ede3acf3ac620375-9.html"Permalink

Il coraggio é la prima delle qualità umane, perché garantisce tutte le altre,

W. Churchill

sole invernale

25/01/07 07:27 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page2/files/

4ee60117ef937b1dbad91755aef81c9e-8.html"Permalink

stamani sono andata sul molo, ho camminato assorta nel godimento del tempo e dello spazio che mi sono presa tutto per me, poi mi sono seduta in fondo in fondo, dove c'è il faro tinto di minio rosso, Il sole era tiepido, il mare profumatissimo, calmo e incantava con la ritmica cantilena delle onde sugli scogli, accanto le barche a vela, tutte ferme per la stagione invernale, le sartie tintinnanti. Non so quanto tempo sono rimasta così a pensare a tutto e a niente. Poi sono arrivati due pescatori, le lunghe canne sulle spalle, un sacchetto dove forse metteranno i pesci, sicuramente pieno della loro vanitosa speranza di prenderne. Hanno cominciato a ridere, a comunicare a cenni e a parole, a scambiarsi un sodalizio molto speciale, a condividere per quello spazio di tempo la loro vita. Solo allora e d'un tratto mi sono accorta di essere sola.

solido liquido

25/01/07 07:26 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page2/files/

9bace2f6f6b9d55cbd685ec75cc5c354-7.html"Permalink

la grande trasformazione del pensiero a cui

corrispondono le azioni, le attese e la cultura di oggi, é che, rispetto a Galileo che teorizzava il passaggio dal "fluido al solido", ora sembra accadere l'inverso: dal solido molare della morale rigida ed ecclesiastica, delle ubbedienze, delle certezze, da quelle familiari a quelle lavorative, delle aspettative pesanti e prive di possibili rischi, alla lieve fluidità di una maggiore libertà quotidiana, di una vita più aperta ai cambiamenti, una vita che scorre tra le nostre dita senza appartenerci pesantemente, una vita da percorrere con più disponibilità, solo uno spazio/tempo da attraversare.

una nostalgia genetica

25/01/07 07:26 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page2/files/
a0e9c147f1984ee1c35a8b31ff68add8-6.html" Permalink

quando passando con un treno vedo, all'imbrunire, delle case sfilare velocemente nel paesaggio che attraverso, delle anonime case con le finestre appena illuminate da una luce interna, immediatamente, anche e soprattutto davanti a case qualunque assolutamente non speciali, sento in me come una forte nostalgia per non averle mai o ancora abitate, non esserci all'interno anche io, una nostalgia per qualcosa che non ho mai vissuto, per delle emozioni che, dal di fuori e correndo via con il mio treno, mi sembrano straordinarie e irrinunciabili. Forse tutto questo fa parte di una memoria genetica, di un già vissuto, o forse di un desiderio forte di essere "tutti".

riflessione sul restauro delle opere d'arte: sfuggire alla fine/morte?

25/01/07 07:25 | HYPERLINK "http://www.mariagloriabicocchi.it/page2/files/fe8ffa51685fdb9fe25f3ee901ff7cc7-5.html"Permalink

la conservazione, il restauro perfetti appartengono ad un'estetica privilegiata, specializzata e riflessiva: ora non c'è tutto questo tempo, l'estetica dell'accrocco apre nuove strade a un "bello" che combacia con il vissuto reale e non utopistico

il senso della vita

25/01/07 07:24 | HYPERLINK "http://www.mariagloriabicocchi.it/page2/files/51def9f256effd9423d6716b7167f9e7-4.html"Permalink

la vita o è un'avventura, o non è vita (Hein Keller, paladina dei diritti umani)

perché le ricette di cucina

25/01/07 07:23 | HYPERLINK "http://www.mariagloriabicocchi.it/page2/files/ba644260f74be95059e333ca656b2984-3.html"Permalink

ho capito che a un certo punto della vita il modo migliore, il più silenzioso e diretto, di dare amore è cucinare: quindi le mie ricette sono come delle dediche che magari come tali riconosco solo io

estraneità

25/01/07 07:22 | HYPERLINK "http://
www.mariagloriabiccocchi.it/page2/files/
3bd1111360cf80a8ea9e29ac026f0fc7-2.html" Permalink

Viviamo un mondo spersonalizzato dove la singola persona non esiste più, ma solo i fatti, i numeri, le tragedie, i corpi, tutto ad uso della vista, tutto virtuale, senza partecipazione emotiva, senza rispetto, senza nomi, senza storie vissute singolarmente, 30 morti, otto grandi seni perfetti, ben riempiti dal silicone (ma cosa importa in un mondo dove la forma omologata ha cancellato il concetto di realtà e quindi di vera bellezza?), otto glutei roteanti, 300 milioni di affamati, 170 straziati da una bomba, 4 kamikaze...l'uragano ha portato alla morte 150 persone..ma CHI? persone che non sono un "io", quindi non sono soggetti, non come "il me", ma numeri, apparenze, immagini (della tv), la stessa contemporaneità con l'evento, quindi lo spettacolo, l'informazione in diretta, rende sempre di più la vita egocentrata e ognuno di noi, spettatore assolutamente intoccabile, preservato, quindi al di sopra, quindi semidio, è protagonista unico della visione di un grande spettacolo altrove ed intorno, mai QUI, tanto globale da abbracciare tutti i paesi che divengono vicini, reali e immaginari insieme, ed anche oltre: l'uomo sulla luna era una storia di fantascienza, "l'io" non c'era, né c'è sapore nelle immagini di cibi pubblicizzati, né alcun "io" nelle tragedie di fame, di violenza, di delitti sessuali che accadono solo su uno schermo: tutto diventa

puro spettacolo, quindi comunque paradossalmente intrattenimento, e quindi divertimento nel senso di distrazione -estraneazione. E' l'occhio ad essere divenuto l'organo principale che ha soppiantato anche l'anima, le emozioni, l'intuizione, i sapori, i profumi, i fetori, la qualità tattile delle cose, la vischiosità del sangue che non sporca, niente fa più paura e quindi diventa inutile anche l'astuzia (intelligenza) di difendersi da qualcosa che non é mai reale, mai accanto a noi, mai minacciosa, un qualcosa che accade sempre ad "altri", altrove ed é quindi sempre solo spettacolare e spersonalizzata, disanimata. I ragazzi imparano questa distanza che cancella la compassione, l'amore, già dai videogiochi, la televisione completa l'estraneamento completo dalla vita vissuta, il concetto di realtà rimane quello minuscolo delle proprie soddisfazioni, sempre realizzate con minori attese, minori pretese, perché già colmate da vite di altri (le soap operas), amori di altri, case brutte-lussuose vissute attraverso altri, un appagamento virtuale che procura una falsa e sempre minore adrenalina indotta e una sempre minore necessità e capacità di ricevere e dare amore. E' un mondo di esseri assolutamente soli, assolutamente espropriati dal pensiero e dai desideri, un mondo in cui accade una trasmigrazione virtuale di ogni persona (personalità) verso un'esistenza perfetta capace di dare tutto a tutti: togliendo la coscienza dell'altro, il sè diviene autonomo, estraneo, alieno e quindi "soddisfatto" in quanto derubato da aspettative reali, privato dalla necessità di comunicare (dare e ricevere),

forse anche sperimentare, andare oltre il proprio cerchio che già racchiude tutto, già appagato dalla quantità immane di situazioni disponibili per una vita emotivamente virtuale, situazioni reali e realistiche che è possibile ricevere-vivere senza rischi attraverso le immagini rappresentate in internet e in tv e che propongono cose comunque tremende che succedono davvero "altrove", una verità ad effetto quindi, manipolata accuratamente nella scelta delle immagini proposte, nella censura di altre, ma assolutamente reale (e qui è la trappola) ma un reale che accade sempre e comunque in un altro luogo mentale e fisico, inesistente al tatto e alle sensazioni che gli diano forma e sostanza, un altrove capace di creare in noi un nirvana artificiale, una a-motività ebete e alla fine capace di perversioni atroci proprio perché vissute sempre al di là del proprio io, essendo, in questo modo ricettivo-passivo, ormai anestetizzata ogni coscienza, l'esistenza della quale è solo possibile in un rapporto profondo con l'altro, con ogni altro dei miliardi di altri che vivono, pensano soffrono, che sono un "io" come lo siamo noi. Tolto questo è stato cancellato Dio.

commuoversi

25/01/07 07:21 | HYPERLINK "<http://www.mariagloriabiccocchi.it/page2/files/57e2e878c27c09d9743cf48c362755ad-1.html>"Permalink

i sentimenti, non la sola razionalità, la percezione e non la sola conoscenza, la commozione e non solo il ragionamento smuovono il mondo: commuoversi vuol dire

praticare l'innocenza, la grazie e la bontà, vuol dire vivere davvero.